

27
ITAL 646.503(27)

DISCORSO

PE' MORTI

NELLE GIORNATE DEL VOLTURNO

DIFENDENDO IL REAME

scritto per le esequie commemorative il 1.^o Ottobre 1861
in Roma



DISCORSO

PE' MORTI

NELLE GIORNATE DEL VOLTURNO

DIFENDENDO IL REAME

scritto per le esequie commemorative il 1.^o Ottobre 1861
in Roma

Chi mai sforzava l'Onnipotente a uscire del sacro silenzio che circondava il suo trono immortale, e a trarre dalla notte del caos questo immenso universo? qual virtù lo moveva a evocar gli esseri dal nulla, e a lanciar nell'umana creta il suo fiato animatore? qual desio gli faceva creare le tante naturali bellezze di questo terreno paradiso? Oh! fu la infinita sua bontà, fu l'amore, fu il pensiero d'aver enti fuori di sè, che pur fossero felici e il benedicensero in eterno. La bellezza era la forza del creato, la felicità degli uomini era il fine del creatore. Ma ahimè! il peccato insozzava la terra; e l'uomo insultando al suo autore lasciò all'umana famiglia il retaggio del delitto e dell'avversità.

Signori, l'ingratitude con le luride ed ampie sue ali copre ogni contrada, l'uomo fu ingrato al suo Dio, e maraviglieremo vi sienò ingrati al suo re? La patria nostra, dalla quale andiam lontano esuli e raminghi, era buona, era bella, era il sorriso del Signore; la provvidenza la faceva abbondante e prospera, lieta e tranquilla, e gaia e felice; ell'era il sospiro delle

amicie gentili, l'amore d'ogni cuor virtuoso; aveva leggi sapienti, morigerati costumi e pienezza di vita; aveva eserciti, flotte, strade, industrie, opifici, templi e reggie maravigliose; aveva una stirpe di principi clementi, ultimi rampolli di S. Luigi; aveva il giovine re Francesco, figlio della venerabile Cristina, nato napolitano, dal cuor napolitano, buono, soccorrevole e pio: niuna cosa mancava alla nostra patria; e forte ell'era e rispettata. Ma fatale era tanta prosperità: l'invidia, l'ateismo e l'ambizione congiurarono insieme per abbatterla e spogiarla; evocarono dall'abisso l'arti nefande, della calunnia e della corruzione; e con lento decenne lavoro un'opra prepararono, la cui reità era ignota alla storia, e farà forse spavento alla imparziale posterità.

Quella setta che da ottant'anni va minando i troni e gli altari, guadagnava a' nostri tempi un re, nato re, nato cristiano e cattolico; di quella già religiosa e magnanima stirpe Sabauda che ha la croce nello scudo; è fattolo suo sin dall'infanzia, e guasto per ipocrite lodi e plausi indecorosi, con reo consiglio, il rendeva delle sue nere aspirazioni vittima e strumento. Il Piemonte co' suoi ambasciatori sparse fra noi il veleno delle sette; corruppe con oro e promesse i duci e i ministri napolitani; metteva in arme sulle genovesi terre un capitano di ventura, al quale con bugiarde magnificazioni avea preparata immeritata rinomanza; gli dava oro, navi e bandiere, gli dava seguaci d'ogni nazione e d'ogni linguaggio, e il lanciava famelico e sitibondo sulle nostre terre felici. Nè basta: disprezzatore del sacro dritto delle genti e de' più solenni trattati, esso stesso armata mano, con folli battaglioni, senza dichiarazione di guerra, anzi senza cagione di guerra, si precipita come la malvagità negli stati della Chiesa; opprime col numero e con la sorpresa il Vicario di Dio; e scende rumoroso alle nostre spalle, allora appunto che l'eroico monarca delle Sicilie sulle rive del Volturno era per ischiacciare l'orde del baldanzoso avventuriero. Si vantavan liberatori, eppur con essi era il fuoco, la morte, il saccheggio, e quanto ha di più nefando e selvaggio l'opera brutale della rapina. Così Attila, Genserico ed Alarico, già molti secoli innanzi, avean devastate queste terre istesse; ma quelli antichi barbari, il cui dritto era solo la forza, non usarono l'arti del mendacio e della frode; e certo le avrebbero essi con disdegno e raccapriccio respinte. L'aggressione degli Attila è sublime nella sua atrocità; l'atrocità de' Pinelli e dei Cialdini è ipocrisia avida e codarda.

Oh questo tumulto, questo simulacro di morte, questi cerci che splendono mesti nel sacro tempio ove n'è permesso d'orare sulla terra dell'esilio, queste funebri preci quali ridestano al pen-

siero lugubri rimembranze! Campi insanguinati, tuonanti cannoni, scintillar di spade, scalpitar di cavalli, squille di trombe incitatrici, gemiti di moribondi, fremiti feroci, e schiere di combattenti nati sulla stessa italica terra, lanciarsi rabbiosi l'uno contro dell'altro, a dar morte o a morire. Quelli sono gli adepti delle sette di tutto il mondo, accozzati insieme in nome del traviato monarca, per manomettere un bellissimo e tranquillo paese; questi sono i difensori della patria assalita, i fedeli al patrio trono, che pugnano pel loro re, per la terra de' padri, pel dritto, per la religione, per le mogli e pe' figli. Di là è un marinaio, da preventiva malizia lunghi anni celebrato; di qua è un giovine prence, cresciuto nella reggia, abborrente dal sangue, che pur con la puda spada nelle mani, dove la inesorabile morte infierisce, si va dimentico del proprio periglio aggirando, per dar animo ai suoi fedeli soldati. Con esso sono guerrieri onorati, patrioti pugnant per la fede; con quello sono traditori, già educati a spese regie in pubblici ginnasii, che ora vestita la rossa camicia, pagati dallo straniero, puntano i patrii cannoni contro i petti de' loro fratelli; sono disertori che combattono la abbandonata loro bandiera, contro il sovrano che li avea beneficati, e contro la terra che da fanciulli li avea nutriti; sono mercanti che per basse mercedi, stretto il patto con uomini ignoti parlanti barbare lingue, senza ritegno, senza rossore, lanciano colpi spietati e fraticidi per lo asservimento della patria. E, oh sfrontata malizia! tutti questi aggressori vestono gli empîi fatti con isplendide parole. Con la parola della libertà nascondono l'ingratitude e l'ambizione; in nome dell'Italia subbissano l'Italia; gridano civiltà, e uccidono; e devastano; si chiaman liberatori, e portan le catene; ostentano il progresso, e abbruciano monumenti e città; e parlan di scienza quando tutte l'arti belle fan deperire ed abbattere. Oh ipocrisia! oh mendacii! Ma la menzogna è come strale vibrato, che, fallito alla meta, è volto addietro da un Iddio, e percuote il vibratore.

E la vittoria! questo bel premio del valore, perchè non fermava le ali sul vessillo del dritto? Perchè riuscivano indarno tanti perigli corsi dal magnanimo re, e da' conti di Trani e di Caserta e di Trapani principi reali? perchè inutilmente era preso il forte passo di S. Angelo, e si conquistavan cannoni e carri e munizioni? perchè senza pro si combatteva a S. Maria, si vinceva a Maddaloni, e si ricacciavan le camice rosse giù pel Tifata insanguinato? perchè si investiva e guadagnava il castello di Murrone, e poi senza cagione si retrocedeva? perchè due animosi battaglioni sin dentro la regal Caserta penetravano, e non eran seguitati? perchè in più luoghi spenti cinquemila inimici,

e' il resto fuggiti o depressi; non si stringeva nel pugno la conquistata vittoria? Perchè la fuga de' vinti si mutava in trionfo? Perchè non si corse a Napoli indifesa, e sospirosa del suo re? Ah! si dirà forse pel concorso d'artiglieri delle inglesi marine? o pel sopraggiungere di fresche milizie piemontesi; o pel retrocedere inesplicabile di qualche generale; o l'ignoranza, o la reità, o la viltà di pochi rendeva vano tanto valore? Oh Dio, che sei l'assoluta verità, tu disnebbia gli occhi umani; tu fa che la storia dica a' posteri il vero, e le sventure de' padri sien d'ammaestramento a' nipoti! Giorno memorando sarà il 1.^o ottobre 1860: la Campagna Felice, dopo la disfatta di Annibale, non avea più tanto sangue su quelle stesse zolle in battaglia bevuto. Il sole che pur vide tante umane stragi, velò di nubi la sua faccia. Per lunghi anni il bifolco scoprirà con l'aratro le ossa mal sepolte di sventurati fratelli.... E dove, dove saranno ora disseminate le ossa del colonnello la Rosa, e de' giovani ufficiali Giordano, Won Michel, de Mellot, Gioffi, la Faia, e di tanti altri caduti?... Dio di misericordia, benedici tu l'anime di quei generosi: essi dettero l'addio al mondo e alla patria, nella gagliardia della vita, nell'età della speranza, forse non preparati al tremendo passaggio... Dio di pietà, deh copri con l'ali immense del tuo perdono quell'anime brave, che perdettero i corpi, difendendo il dritto, la ragione e la Fede! deh, tu gli accogli nella schiera degli eletti! pietà, pietà per essi, o Dio di misericordia...

Nè fu solà il 1.^o ottobre. Già dal 19 settembre si combatteva sotto le mura di Capua: il 21 Caiazzo era presa e ripresa con le baionette, presenti i reali principi conti di Trani e di Caserta; Piedimonte ed Isernia sanguinosa cadevano nelle nostre mani; il Garibaldi stesso ferito cedeva il comando a quel Cosenz, ah! napolitano, già dalla sovrana clemenza educato, e pur traditore! Una sequenza di combattimenti, avevano schiacciate l'orde rivoluzionarie; il reame si riconquistava, doma era la setta europea, trionfava il dritto e la religione. — Ma quali schiere scendono giù dagli Abruzzi? quanti cavalli, quanti cannoni si avanzano dalla banda opposta del Volturno? chi sono queste nuove orde d'assalitori? Forse camice rosse? forse Abruzzesi in rivolta? sono disfidati nemici, o locuste che corrono all'odore della strage? Ah no! mirateli in volto: han la croce sabauda per vessillo, sono battaglioni d'un re non offeso, d'un re amico e parente, d'un re Savoia che si lanciano a ferire alle spalle il figliuolo di Cristina di Savoia. Anzi meglio è la rivoluzione armata in falangi, che viene a dar la mano alla rivoluzione in massa, omai giacente e sconfitta; sono i Cialdini che aiutano i Gari-

baldi; è la bugiarda libertà che porta le catene a una generosa nazione; è il Piemonte che vola a conquistar le Sicilie!!

Non mi dilungo, o Signori, a rammentare come pel doppio assalimento si dovesse abbandonare la schiera del Volturno; non dirò la pugnace ritratta di Cascano, dove la prima volta il nemico era rotto, nè lo splendido fatto d'arme del Garigliano che copriva di cadaveri alpigiani il campo circostante, ah! troppo a caro prezzo, per la morte del valoroso general Negri, combattuto. Neppur noterò come i fuggiti s'aitassero con l'inganno delle flotte; e come gli stessi napolitani vascelli lanciassero a salvamano piemontesche bombe sul nostro campo indifeso. Nè racconterò di Gaeta, di quell'assedio che ancora rimbomba per tutta Europa, e che sarà per isventurato valore memorando; assedio che mise la corona di gloria sul capo del perditore; che die' al mondo lo spettacolo d'un pugno di fedeli a regger soli e a morire pel suo re; lo spettacolo d'un re che tutto lascia, la città capitale, le reggie, le armi, le ricchezze, ma non l'onore; che combatte, non pel trono ma per la patria; lo spettacolo d'una eroina che sfida la morte, e imperterrita con la voce, con l'aspetto, e con la mano propugna la sacrosanta causa della sua patria adottiva; d'una regina, d'una sposa, d'una giovinetta che riempie l'orbe di meraviglia, e diventa l'ammirazione dell'anime generose, che ancora in tanta nequizia di fatti, tengono in venerazione l'opere belle ed eminenti.

E a che valsero tanti atti d'annegazione e di bravura? a che i disagi e i patimenti? a che tante morti per ferro e per tifo? perchè soccombettero i buoni generali Sangro, Traversi, S. Vito, e Ferrari, ed altri molti colonnelli e ufficiali? Una nuova invenzione di cannoni investiva la piazza a tre e più miglia distanti, e faceva parer prodi quei Piemontesi che non osavano accostarsi, e che sicuri ed a desco il fuoco micidiale ordinavano. Così Gaeta, disuguale per arme, rovesciata sotto le ruine, per l'infierimento di luride malattie, per mancanza di farmaci e d'ospedali, per le comprese fiamme delle sue scoppiate polveriere cedere doveva...

E voi, soggiaciuti ad assalimenti inaspettati, domi da una guerra ingiustissima, vittime di tradimenti da più lustri preparati, voi che perdeste le care vite per la difesa della bandiera de' gigli, voi che non poteste impedire il servaggio della patria, voi avete finito di penare, o anime belle. I nomi vostri, quando il Signore avrà deposta l'ira sua, e nella sua imperscrutabile giustizia avrà voluto il trionfo del dritto, i nomi vostri scolpiti in marmi saranno eterni quanto la virtù, saranno l'orgoglio de' vo-

stri casati, l'emulazione d'ogni soldato, la venerazione della posterità. Oh prodi! se accanto al trono dell'Onnipotente si può più gioire per cose terrene, gioite per le pietose lagrime nostre, per la nostra riconoscenza, e per queste sacre e pubbliche preghiere in questa Roma ospitale de' Pontefici. Gioite, o valorosi: la virtù non è un vano nome; essa sventurata è più bella; essa caduta quaggiù, trionfa in eterno.

Ma oh Dio! qual è lo stato del miserando reame? Una voce di orrore si eleva da tutte le parti della terra. Non più dritto, non più leggi, non più pace, nè prosperità: le industrie sono cadute, il commercio è estinto, la sicurezza è fatta ignota parola. Han saccheggiate le nostre case, han bruttato le reggie di ogni sozzura; i nostri monumenti li han mutilati, esaurito han l'erario, distrutto l'esercito, rubata la flotta, dispersi gli opificii, deserti i collegi, le accademie e le università. Han gettato alla via centomila famiglie d'ufficiali militari e civili, or morenti dalla fame; han cacciato da' loro tugurii i pacifici contadini, han vietato di fatto la cultura de' campi, han riempite le carceri e sin le sepolture di uomini viventi, rei soltanto d'odiar lo straniero oppressore. Per colmo d'oltraggio ne sforzarono co' pugnali sugli occhi a porre dentro bugiarde urne l'affermazione del nostro servaggio; ne costrinsero a far feste e luminarie, e a dar denari e plausi per le nostre catene. Ne han legati i polsi e le dita con ferrei ordigni novelli; ne han percossi, fischianti, insultati, pugnati impunemente; ne han messi sotto giudizii interminabili; ed anzi senza giudizii, senza pietà, ogni giorno van fucilando per le vie uomini innocenti ed innocui, e sin le donne son passate per le armi. I mariti son rapiti alle spose, son le consorti a' mariti involate. Le vecchie madri si veggono strappar dalle braccia i cari figli. Han bruciato i nostri villaggi, bombardate le città; e gli abitanti, quali nelle fiamme delle case loro con le baionette per morire respinti, e quali scampati, scalzi, nudi e tremanti muoiono di fame, di freddo o di stento ne' monti e nelle grotte. Miseri! e dove sono più Monteverde, Barile, S. Marco, Rignano, Spinelli, Carbonara, Venosa, Montefalcione, Auletta, Viesti, Basile, Pontelandolfo, Casalduni, Cotronei, e altri molti villaggi or fatti cenere e macerie? Miseri! e dove tanta ferina barbarie porrà fine? e quando si desterà la giustizia di Dio?

Ma peggio: quei rigeneratori, con osceni esempi di turchesche deboscie, con nuovi libri, con immagini, con statue invereconde attentano al pudore e al costume. Con uffizi e titoli e croci cavalleresche premiano ed onorano i traditori della patria e del re; e quasi ponendoli a modello fanno appello a basse ed anarchiche passio-

ni, e incitano i popoli alla ribellione e al tradimento. E ch'è mai, ch'è mai per essi la religione di Cristo? Spogliato ed offeso il suo vicario in terra, pongono in ceppi ed esiliano i cardinali di santa Chiesa, i vescovi, i parrochi, ed i preti; elevano scismatiche chiese, danno per le pubbliche vie quasi in dono le bibbie protestanti, e deridono i miracoli de' nostri santi. Nulla per essi è sacro, Carcerare, esiliare, saccheggiare, abbruciare, fucilare, queste sono le arti, dove son valenti ed audaci; qui, contro gl'inermi, le donne e i prelati, sono forti questi codardi incenditori delle innocue città napolitane. E le civili nazioni assisteranno impassibili ancora a tanta satanica tregenda? E la generosa nazione che soccorreva i lontani abitatori della Siria, or lascia sgozzare impunemente sulla vicina italica terra i cristiani d'Italia?

Ma i monti... Oh i monti! questi naturali baluardi, dove han l'estremo rifugio l'amor della patria e della Fede; queste Asturie dove Spagnuoli novelli sfidano la baldanza de' moderni Mori piemontesi; gli Appennini... non osano i tiranni guardarli neppure. E che! voi chiamate briganti i popoli che piglian l'arme per la difesa de' figli e delle spose, per la terra dove sono nati, per l'ossa degli avi cui sin nelle tombe insultate? Sono briganti i cristiani che vogliono restar fedeli alla religione de' padri? i sudditi che chiamano il loro re? Sono briganti? E voi, compratori di tradimenti, svergognatori di questa Italia cui nomando insultate, voi percussori del santo Pontefice, voi che veniste stranieri a cacciarne dalle nostre case, chi siete voi? Ah! voi siete gli eroi di Castelfidardo e di Gaeta, i prodi da cento contro uno, voi i chiamati da' plebisciti garibaldini; voi siete gl'Italiani che vendeste le vostre Alpi per usurpare le piazze degli altri; voi i fucilatori e gl'incendiarii in nome del progresso e della civiltà. Ah si! il delitto prosperoso si cinge di lauro la fronte, e si appella virtù... Ma v'è Dio!

Sì, Dio già imalza la mano soccorritrice degli oppressi. Le ore de' tristi sono contate. L'umanità tutta li maledice; l'Europa non compra li condannati; anco i cuori più duri si commuovono; e l'ira tremenda d'un popolo offeso nelle sue più sacre affezioni già già scoppia e colpisce. E se le immutabili leggi dell'eterna giustizia non ancora han perduto la loro forza, se v'è ancora una provvidenza che presiede agli umani destini, sarà punita la cruenta cupidigia; i nostri dolori finiranno; e questi proci estinti saran vendicati, e avranno su' loro sepolcri un lauro che non morrà.

Ma seguiranli altre vittime? Noi che ospitati qui dal vicario del Dio della carità; noi che in questo rifugio possiamo

ancora deporre un lagrimato fiore su quel tumulo pietoso, avremo tutti la sorte di superare tanti mali? o che altri ancora fra di noi cadranno immolati? quanti di noi patiran forse esilii più lunghi e morti premature? Ma il patire e il morire non sono un male; un male è l'essere ingiusto; e questo male l'avranno in eterno i nostri nemici, ancora che trionfanti. La Fede è imperitura; l'usurpazione come la tempesta è transitoria. Sì, rivedremo i nostri cari monti, le nostre campagne benedette, le incontate sponde delle Sirene; finirà questo esiglio, ritorneremo a' paterni focolari, riabbraceremo le spose, ribaceremo i figli nostri. Noi su queste braccia riporteremo il giovine re nella sua reggia di Napoli; e per lungo tempo ancora ammireremo sul trono di Carlo terzo la eroica coppia che dallo scoglio di Gaeta dava a' popoli e ai monarchi lezioni di valore e di costanza. Un'era novella di pace, di giustizia, di prosperità è per seguire; e questo fuoco stesso di tante sventure ne sarà giovamento; perchè Iddio, fra gl'inenarrabili suoi benefizii, manda all'uomo anche le avversità, perchè gli sien di forza e di emenda.



